



NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

OPUSCOLO DI INFORMAZIONE n°11

APRILE 2001

FARE PASQUA

Il cammino dell'anno si snoda con occasioni importanti per tutti: per il credente cattolico fa riferimento alla sua religione. Il tempo che passa ha i suoi traguardi, con le sue tappe e le sue leggi. Anche per il non credente, per la persona che non fa riferimento ad alcuna religione, arriva ugualmente la Pasqua: nel nostro punto geografico coincide con la primavera, con la ripresa della vita della natura, dopo la pausa ed il riposo invernale!

Quali suggerimenti per noi, per vivere meglio questa primavera della Spirito? Siamo nell'anno dopo il grande Giubileo: ed ecco le indicazioni che il Papa ha dato a tutta la Chiesa per continuare nello spirito del Giubileo.

1) Tensione al bene, al meglio.

Cioè sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, quando il Battesimo ci apre alla "universale vocazione alla santità" (Conc. Vat. II).

2) La preghiera non è solo lode a Dio, ma è pure una pedagogia al bene.

Fregare è riconoscere che non tutto dipende da noi e solo da noi. Il riferimento a Dio è indispensabile.

3) La partecipazione alla Eucaristia è determinante. Da duemila anni il tempo cristiano è scandito dalla memoria della Risurrezione, "il giorno dopo il sabato".

4) C'è una tentazione che da sempre insidia la vita dell'uomo e del credente: quella di pensare che i risultati dipendano soprattutto dalla sua capacità di fare e di programmare. Certo, il Signore ci chiede la nostra collaborazione. Ma guai a chi dimentica che "senza di Gesù non potete fare nulla" (Gv. 15,5)..

5) "In principio era la Parola" (Gv. 1,1).

La parola che comunica gli ideali, le proposte, i sostegni, le confidenze... Anche tra noi è così, ma il primo a darci questo insegnamento è il Signore. Lui ha parole di vita eterna, la sua parola perdona, rievoca, illumina. Per essere "servi della Parola", annunciatori, dobbiamo diventare "Passa Parola".

6) Continua nel mondo il divario tra ricchi e poveri, anche se nelle nostre terre è vissuto in modo diverso da un tempo. Lo scenario della povertà si allarga alla disperazione, alla tragedia della solitudine e del peccato, all'insidia della droga, della vecchiaia abbandonata... Nuove forme di carità si impongono. Ce ne accorgiamo?

Buona Pasqua, con qualcuna di queste indicazioni più accolta e vissuta.

Don Sebastiano Galletto

GESU' E' POSTO NEL SEPOLCRO

Caraggia, a te che credi, il Signore ti aiuta a scorgere nella sua crocifissione e risurrezione un esempio di come sia possibile vivere veramente e più creativamente la storia.

Il mondo sembra impegnato a trasformare Dio in una reliquia del passato, ma tu, mediante l'amore e la purezza della tua vita, puoi dimostrare al mondo che Dio è molto attuale, è il vivente.

Madre Teresa di Calcutta

RIFLESSIONI SUI VANGELI DELLA PASSIONE

L'ultima sera, a cena con i discepoli, Gesù dona all'umanità due beni inestimabili: il Sacerdozio e l'Eucaristia, destinati agli uomini di tutti i tempi e di tutti i continenti.

Poi, nella notte si consuma il tradimento di Giuda, l'arresto di Gesù e l'abbandono dei discepoli.

Segue una dolorosa notte di amarezza: insulti, percosse, flagellazioni, tradimenti.

Eppure Gesù mantiene un equilibrio, un dominio di sé e una calma mirabili: chiama Giuda "amico", rivolge uno sguardo di bontà e di perdono a Pietro che l'ha rinnegato; salendo il Calvario, come un malfattore, carico della Croce sa avvertire tra la folla i sentimenti di compassione dei buoni: la madre, la Veronica, le donne, il Cireneo, Giovanni.

E quando, spogliato ed umiliato senza pietà, Lui, il Signore del cielo e della terra, viene suppliziato in croce, reagisce con quelle sublimi parole: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno" (Luca 23,34).

C.S.

ESCI DALL'ARCA... PER UN NUOVO INIZIO

Il nuovo inizio, visto dal nostro punto di vista, è paragonabile all'uscita di Noè, della sua famiglia e degli animali- dall'arca. Il piano di interpretazione di questa allegoria è duplice:

* l'arca come "cassaforte" delle nostre sicurezze e delle promesse di futuro. Dobbiamo

uscire dall'arca per reinserire le nostre risorse nella vita reale, abbandonando quei luoghi protetti concepiti come rifugio temporaneo, ma che- oltre il tempo dovuto- diventano invece una prigione. Uscire da se stessi, dagli egoismi variamente caratterizzati; dalle proprie case, per riscoprire la convivialità; dai privati progetti di benessere per trovare una felicità comune;

* l'uscita dall'arca come invito del Creatore a scoprire una Terra accogliente.. Dopo un millennio che si è chiuso sotto l'ombra di minacce profonde alla sopravvivenza dell'umanità e del pianeta, dobbiamo ritrovare fiducia in questa Terra che ci sostiene tutti, e che dobbiamo considerare il nostro giardino: rispettandola, proteggendola, facendola fruttificare. Uscire dall'arca per scoprire di essere sotto la protezione di un Padre che provvede ai nostri bisogni.

E' la proposta della QUARESIMA DI FRATERNITA' della Diocesi per l'anno 2001.
QUALI PROPOSITI SUSCITA IN NOI?

PASQUA DI RISURREZIONE E DI VITA

La notte della Pasqua per il popolo di Jahvè è la notte stabilita e riservata per "la salvezza di tutte le generazioni di Israele".

Il tempo durante il quale gli israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrenta anni.. Al termine di quattrocentotrenta anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli israeliti, di generazione in generazione. (Esodo 12,40-42)

E' una grande partenza di notte. Ogni famiglia si prepara in silenzio, febbrilmente, con la cintura ai fianchi, i sandali ai piedi e il bastone in mano. Si è scelto un agnello senza difetto. Uno per famiglia. Lo si immola senza spezzargli alcun osso. Il suo sangue, sulle porte, farà sì che siano "saltati", quando passerà l'angelo sterminatore.

Si mangerà la carne dell'agnello con il pane che, per fretta, il popolo non avrà avuto il tempo di far fermentare, e con erbe amare.

La Pasqua è un mistero a cui deve partecipare "tutta l'assemblea" della comunità di Israele. Chi se ne astiene, si esclude dal popolo di Dio. La traversata del deserto è segnata dal più grande evento della storia ebraica: il rinnovamento dell'Alleanza. Un tempo, essa era stabilita con una sola persona, Abramo, ora è ripresa con il popolo dei suoi discendenti, per farne pienamente "il popolo di Dio".

L'israelita può prendervi parte solo in unione con la totalità del suo popolo. La Pasqua non è un rito individuale.

Il popolo è salvato insieme, in uno stesso unico "passaggio" dall'idolatria e dalla schiavitù alla libertà del deserto e della alleanza con Dio: celebra e celebrerà continuamente la sua salvezza nel rito efficace dell'agnello pasquale.

Cristo crocifisso è il vero agnello pasquale. Giovanni Battista lo presenta come "agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo".

L'agnello di Dio, nel suo sacrificio pasquale, nella sua cena pasquale: questa è la Messa!

L'eucaristia è il sacramento dell'amore di Dio.

"Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:- Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me- Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo:- Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me- Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché venga" (I Cor. 11,23-26)

LA GROTTA E I SEGNI DI LOURDES

La Grotta è il cuore dei Santuari: è la che tutto è cominciato....

Massabielle significa "la vecchia pietra" nel dialetto locale, si trovava su un terreno comunale denominato

" la tute aux cochon" , luogo malfamato nel 1858. Bernardette si reca l' 11 febbraio 1858 per raccogliere della legna per poterla vendere e ricavare qualche soldo.

E' in questo luogo che Maria appare 18 volte a Bernardette.

Riscopriamo la simbologia della Grotta e dei gesti che ogni anno, milioni di pellegrini compiono. Questi gesti, toccare la roccia - bere l'acqua - accendere un cero, sono gesti che ognuno è sempre portato a fare ed a rifare.

IL PRIMO SEGNO DELLA GROTTA: LA ROCCIA

La Grotta è un segno simbolico. Nel Nuovo testamento, questo è il luogo delle due principali manifestazioni dell'amore di Dio :

- la grotta di Betlemme dove Gesù è nato adagiato in una mangiatoia

- la grotta del Calvario, dove dopo la Sua morte in croce, il suo corpo è stato deposto in una tomba.

La roccia del Natale e la roccia della Pasqua questo è il mistero della Incarnazione e della Redenzione, ovvero la storia della nostra salvezza che ci è stata rivelata. Dio si è fatto uomo, diventa uno di noi , in quanto con la sua morte e la sua risurrezione l'uomo si salva e diventa Dio. Quindi il procedere dei pellegrini che toccano la roccia non è senza significato. Questa non è una roccia magica o una pietra miracolosa con la quale si entra in contatto per ottenere una protezione qualsiasi, è questo un simbolo che ci invita a fare un atto di fede che ci porta a Dio nostro Salvatore e che con la morte e la resurrezione di suo Figlio, ci ha donato la Salvezza.

Nel linguaggio biblico, l' espressione "credere in Dio" vuol dire "appoggiarsi alla roccia".

In un terzo dei salmi, il Signore è chiamato " mia roccia" , "mia torre", "mio riparo", mia roccaforte". Quindi toccare la roccia di Massabielle, può diventare un modo di dire a Dio: "Io mi appoggio su di te, io confido in te, tu sei la roccia sulla quale io voglio costruire la mia vita, tu sei il Dio che mi salva". Non dobbiamo quindi sfiorare la roccia rapidamente e superficialmente, ma dobbiamo appoggiarci a lui con fiducia: egli ci è stato donato come un segno tangibile della fedeltà di Dio che diventa il nostro rifugio e comprende i nostri dubbi, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà dove possiamo dire:

" Signore, io credo, ma vieni in aiuto alla mia poca fede" (Marco 9,24).

IL SECONDO SEGNO DELLA GROTTA: L' ACQUA

Giovedì 25 febbraio, giorno della nona apparizione, Bernardette obbedisce a Maria che le dice: "Vai a bere alla fontana e vai a lavarti". Dopo aver scavato

sul fondo della "tute aux cochon" ed avere per tre volte gettato l'acqua fangosa che affiorava, Bernardette beve questa acqua sporca. Quel giorno, elle fece scandalo: il suo viso abitualmente raggiante era alterato dal fango. Ma, qualche giorno dopo, un filo di acqua limpida sgorgò dal fondo della grotta, la sorgente era scoperta.

Qual è il senso di questa acqua che irrompe nel cuore delle apparizioni?

L'acqua di Lourdes non è un'acqua magica che avrebbe dei poteri misteriosi di guarigione, non è un'acqua curativa o medicamentosa che cura. La virtù contenuta è simbolica. Ella ci ricorda l'acqua del battesimo che ci ha lavato le nostre colpe e ci ha purificato dai nostri peccati: è l'acqua che ridona a Bernardette un viso radioso "ad immagine e somiglianza di Dio" (Genesi 1,27) e lava il suo viso sporco dal fango dei peccati.

E' ancora l'acqua che Gesù promette alla Samaritana: fonte inesauribile di vita eterna, l'acqua con la quale Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, l'acqua che cola dalla costola trapassata del Cristo in croce: L'acqua che Maria invita noi a bere, invita noi a lavarci, nella stessa possiamo bagnarci, ci ricorda la gratuità e l'abbondanza dell'amore misericordioso che zampilla dal cuore di Dio perdonandoci.

IL TERZO SEGNO: LA LUCE

Nella terza apparizione, giovedì 18 febbraio, Bernardette va a Massabielle con un cero in mano. Mercoledì 17 aprile, giorno della 17ma apparizione, sul luogo del miracolo confermato dal dr. Dosous: per dieci minuti, la fiamma del cero di Bernardette lambì le sue dita senza lasciare la minima traccia di bruciatura. Questa fiamma arde e ricorda la fiamma del licio, attraverso la quale Mosè scopre la presenza di Dio: il fuoco arde ma non consuma il cespuglio (Esodo 3,2). L'amore di Dio è simile a questo fuoco: avvolge il cuore dell'uomo, ma non lo distrugge mai.

Peraltro, la fiamma del cero pasquale che si accende durante la vigilia pasquale nella notte della Pasqua è il simbolo di Cristo risuscitato dalla morte. Il Cristo è luce del mondo, luce per le nazioni come annunciato nella notte del Natale: "Il popolo in cammino nelle tenebre della notte vide una grande luce" (Isaia 9,1). Proprio il giorno del nostro battesimo, il nostro padrino e la nostra madrina hanno ricevuto un cero acceso dalla fiamma del cero pasquale, e loro hanno promesso "che la luce di Cristo illumini il tuo cammino di bambino". Questo cero testimonia la nostra appartenenza alla famiglia divisa: battezzati, noi diventiamo figli, con il Figlio.

Cristiani, noi siamo portatori di Cristo, il giorno del nostro battesimo abbiamo "ricevuto Cristo": così dice San Paolo.

Allora, accendere un cero alla Grotta è come fare un atto di fede e dobbiamo ricordarci le parole che Gesù disse ad ognuno di noi: "Voi siete la luce del mondo" (Matteo 5,14), rinnovando l'impegno preso il giorno del nostro battesimo dicendo "Signore, io accetto di testimoniare davanti agli uomini il tuo amore e mi impegno ad agire in questo senso affinché le mie azioni ti rendano gloria".



HO SOGNATO

Ho sognato di partire per un pellegrinaggio ed incontrare il Signore, accompagnato da Maria.

Era un treno lungo, lungo che non finiva più ed eravamo tanti, tanti.

C'erano tutti gli amici, proprio tutti, visi amati, visi stanchi, visi pieni di ardore.

Certo eravamo tutti affaticati perché preparare un pellegrinaggio non è cosa da poco. Pensate c'erano anche coloro che erano stati i miei maestri nell'aiutarmi ad avvicinare gli ammalati e che pensavo di non rivedere più perché erano partiti per un viaggio molto, molto lungo..

Che bello essere ancora con loro, ricordare che mi avevano insegnato a servire in umiltà anche quando le cose non erano quelle che avrei voluto.

Pensavo, mentre il treno correva nel buio della notte, a tutti gli ammalati che avevo incontrato, alle loro sofferenze che avevo cercato di condividere, all'amore che da essi avevo ricevuto.

E mentre ciondolavo nel dormiveglia mi veniva incontro la Casa del "Deo gratias" dove regna l'Amore che dona, l'Amore che unisce, che santifica.

Il treno correva e mi portava lontano dalle mie cose, dai miei affetti, dalle mie abitudini e laggiù intravedevo il Santuario che ci avrebbe accolti pellegrini.

Saremmo arrivati nel tardo mattino, un po' stanchi ma ansiosi di pregare, di tendere le braccia al Signore per dirgli, per chiedergli, per amarlo.

Ero solo io a non dormire?

Mi alzai e cominciai a percorrere i lunghi corridoi del treno incontrando volti affaticati di damine e barellieri che vegliavano su tutti quei pellegrini che, riposando su giacigli inconsueti, cercavano di smaltire la fatica del viaggio.

Mi affacciavo in tutti gli scompartimenti per cogliere le impressioni di quell'umanità che viaggiava con me.

Le loro espressioni rivelavano le tensioni interne: la speranza della fede, l'abbandono nel Signore, la fiducia in Maria, la preghiera per coloro che amavano, il desiderio di scoprire il significato del pellegrinaggio.

E nella bruma del tardo mattino ecco la nostra meta, il Santuario tanto desiderato.

La confusione dell'arrivo, la ricerca del posto che per alcuni giorni sarebbe stato la nostra casa, i bagagli che non si trovano, la preoccupazione per i nostri ammalati.

Oh che sorpresa! Non c'era più personale anziano che serviva, eravamo tutti giovani, tanti giovani che con grande alacrità correvano per servire.

Che bello, tanti giovani!

E che emozione la preghiera nel Santuario, fianco a fianco con chi, come me provava emozioni sempre nuove, che nella preghiera scioglieva le sue sofferenze, le sue ansie, la sua fede.

Ceri, preghiere, canti, speranze, amore si alternavano in un turbine di gioia.

Oh Signore! Ero pellegrino per Te, con Te e mi sorreggeva l'esempio della Madre Tua che diceva: "ecco, io sono la Serva del Signore".

C'erano poi tutti i nostri Cappellani, quello bonario che con il sorriso mi insegnava ad amare, quello ascetico che conquistava, quello umile che serviva con me.

C'erano tutti anche loro.

Qualcuno si domanderà: come è finito quel sogno?

Quel sogno non è finito: io sogno pellegrinaggi con tanti amici che pregano, che soffrono, che sperano, che amano.

Io sogno..... Tu lo sai Signore cosa sogno...

D.C.

UNA SERIE DI CIRCOSTANZE E COINCIDENZE CHE FANNO RIFLETTERE...

Ho sposato una donna originaria di Parma. Mi raccontò che a quei tempi (1940, durante la guerra) si recò a piedi, per devozione, a Fontanellato, località a circa 15 Km da Parma, dove esiste un Santuario dedicato alla Madonna di Fontanellato N.S. del S. Rosario. Parecchi anni dopo il matrimonio, nel 1963, ci recammo, partendo da Torino, alla Basilica di Fontanellato dove ebbi l'opportunità di raccogliere una immagine di quella Madonna con la preghiera di S. Bernardo a Maria per ottenere qualsiasi grazia. In quel periodo conducevo una vita comune a tanti altri con poco spazio dedicato allo spirito.

Nel 1965 mio papà si ammalò di tumore ai polmoni e le sue sofferenze aumentavano sempre di giorno in giorno. Avrei voluto fare qualcosa per alleviare le sue pene. Un giorno, sul lavoro, mi confidai con il capo del personale il quale mi chiese se avevo fede e se ero

devoto a qualche Santo. Mi raccontò una sua vicenda e mi invitò ad avere fede.

Rientrando a casa ripensavo al colloquio e mi resi conto della mia pochezza. In compenso il mio pensiero tornò alla visita di Fontanellato, alla immagine della Madonna, all'orazione di S. Bernardo. Questa preghiera fu fondamentale. Iniziai subito a pregare la Madonna e via via con sempre maggiore intensità e fervore. Le chiedevo, con insistenza che alleviasse i dolori di mio papà. La preghiera mi trasformava, avvertivo una particolare e indescrivibile sensazione, percepivo la presenza della Madonna, la mia fede si rinvigoriva. In ospedale, su mia richiesta, un sacerdote comunicò mio papà e in quell'occasione gli applicò al polso con uno spago una medaglietta con la Madonna. Dopo qualche tempo mio papà fu riportato a casa per l'inutilità di qualsiasi cura. Continuai a pregare tanto, mi ritiravo in solitudine, avrei voluto recitare il S. Rosario ma non ne ero capace. Nei momenti di maggiore sofferenza di mio papà gli passavo una mano sulla fronte e lo incitavo a invocare la Madonna.

Una sera, all'improvviso, mi venne l'idea di recarmi a Fontanellato per chiedere con più forza l'intervento della Vergine. Partii da Torino il mattino successivo, domenica 3 ottobre 1965, senza comunicare espressamente alla mia famiglia dove sarei andato. Giunto al Santuario, mi confessai, partecipai con devozione alla S. Messa, mi comunicai e continuai a pregare invocando l'aiuto della Beata Vergine affinché lenisse le sofferenze di mio papà. Terminata la S. Messa uscii dalla Basilica e mi ritrovai, di colpo, completamente svuotato, solo e tanto triste. Mi chiesi se tutto doveva finire in quel modo e perché. Ma subito una ispirazione mi diede nuovamente vigore, mi recai in sacrestia (il Santuario è gestito da frati) e chiesi di essere benedetto in sostituzione di mio papà che non poteva essere presente; fui subito accontentato. Ricordo che alle spalle del frate che stava per benedirmi vi era un antico orologio a pendolo: segnava le 11.10.

Ripresi la via del ritorno più serenamente e mi diressi subito a casa di mio papà. Mi aprì la porta una zia in lacrime, intuii e chiesi subito: a che ora? Alle 11.30 fu la risposta.

La Madonna mi aveva ascoltato: con la sua intercessione Dio aveva scelto di prendere mio papà con sé ponendo fine alle sue sofferenze terrene e proprio nel momento in cui ricevevo la Benedizione. Dimenticai troppo presto e non compresi che le sofferenze di mio papà erano state la porta attraverso la quale, per mezzo della Madonna, io avrei dovuto ritornare sulla via del Signore.

Rimasi nel frattempo vedovo.

Nel 1992, casualmente, ascoltai una trasmissione televisiva nel momento in cui un bambino stava

raccontando come gli era apparsa la Madonna. Voleva forse rammentarmi che l'avevo dimenticata e neanche ringraziata? Il 3 ottobre dello stesso anno, 27° anniversario della morte di mio papà, ritornai a Fontanellato per riparare alla mia mancanza. Mi riavvicinai alla Madonna e ripresi a pregare.

Mi capitava spesso di pensare alle apparizioni della Madonna a Lourdes. Ignoravo e avrei desiderato conoscere anche i particolari delle apparizioni di Maria a Fatima.

Negli ultimi tempi stava maturando in me il desiderio di fare un pellegrinaggio a Lourdes ma col passare dei mesi non prendevo nessuna decisione e alla fine mi convinsi che non ci sarei mai andato.

Preciso e affermo che questi intendimenti non li confidai a nessuno.

Nel marzo 1998 mi accadde un fatto singolare: incontrai una signora del condominio che non avevo mai precedentemente contattato, la quale fermatomi e ritenendomi interessato, mi prospettò l'occasione di fare un pellegrinaggio a Lourdes.

Aderii con entusiasmo, come avrei potuto declinare un simile invito?

Diedi subito uno scopo, una motivazione al mio pellegrinaggio.

Avevo un grosso problema teologico e spirituale che accettavo solo per fede. Avrei chiesto alla Madonna di essere illuminato.

Il 20 maggio a Lourdes, 3° giorno di pellegrinaggio, piove molto forte, alle sette del mattino sono alla grotta e incomincio a pregare con devozione e intensità chiedendo a Maria Santissima un suo intervento, un segno che potesse dissipare i miei dubbi. Le promettevo che avrei accettato qualunque cosa mi fosse stata data da recepire, anche se con tutta sincerità non sapevo come la Madonna avrebbe potuto manifestarsi. Avvertivo in me una specie di lotta, pregavo, chiedevo e contemporaneamente mi rendevo conto della absurdità della mia richiesta. Come avrebbe potuto aiutarmi la Madonna?

Tra i sacerdoti partecipanti al pellegrinaggio ne intravedo uno che ritenevo di aver conosciuto in passato (quando? In quale occasione?) La memoria si fece strada: era il cappellano che 18-19 anni prima veniva settimanalmente nella fabbrica dove lavoravo e che si intratteneva con il personale nei vari uffici e reparti. Ci abbracciammo commossi.

Il giorno successivo, festa dell'Ascensione, perdo senza capacitarmi, il contatto con il mio gruppo che doveva recarsi in visita alla casa di Bernardette, in compenso ritrovo in mezzo alla folla di pellegrini, per la terza volta in 24 ore, il mio quasi coetaneo cappellano. Restiamo insieme, conversando, per una quindicina di minuti; il tempo necessario per comprendere che quel sacerdote, trovato sulla mia strada dopo tanti anni proprio a Lourdes, voleva

essere il segno che la Madonna voleva darmi affinché dissipassi i miei dubbi e i miei timori. L'aiuto che da tempo cercavo e che non ero riuscito a trovare a Torino, lo avevo ricevuto a Lourdes in poche ore.

La mia preghiera era stata esaudita. La Madonna, affidandomi ad un sacerdote, a quel sacerdote, aveva inteso trasmettermi un messaggio? Credo di sì. Credo che avesse voluto farmi comprendere che la dottrina cattolica è vera fonte di verità, vera parola di Dio, che la Santissima Trinità, pure nel suo mistero, è una realtà incontestabile.

Da queste esperienze credo di potere affermare che la nostra Madre Celeste, con la sua infinita pazienza è la prima a venirci a cercare; ci cerca in continuazione. Spetta a noi capire, intuire, sentire e vedere quando si manifesta e non perdere le meravigliose occasioni che ci presenta. Se ci uniamo a Maria ci accorgeremo quale Madre meravigliosa Essa sia, sapremo di avere sempre l'opportunità di fare affidamento sul suo amore, sulla sua protezione, sulla sua intercessione.

Maria, per opera dello Spirito Santo, ci porta rapidamente al cuore divino del suo figlio Gesù e alla grazia eterna del Padre nostro.

Un pellegrino

AVVISO

In occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita del Beato P. G. Frassati e per l'interessamento dell'Associazione S. Maria, si terrà,

sabato 5 maggio alle ore 20.45

in Chiesa Grande, al Cottolengo, un concerto-meditazione musicale del Coro polifonico "ENSEMBLE DI HARMONIES" della Valle di Susa.

Detto coro, composto da sessanta elementi e conosciuto a livello internazionale, è diretto dalla soprano Nives Michetti e dal Maestro d'organo Ainardi.

Pertanto si invitano tutti i soci e non, della S. Maria, a partecipare numerosi.

Parcheggio interno per le autovetture entrando da Via Cottolengo n° 12.

Redazione
Corso Regina Margherita n°55
10124 Torino
Telefono e Fax 011882071-011837086

STAMPATO IN PROPRIO